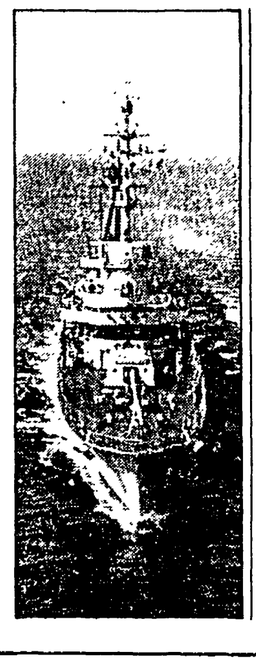
Aviere che nel '41 baciò la sua donna oggi perde la pensione

MESSINA — Perde la pensione per un bacio e lo Stato pretende la restituzione di circa 13 milioni di lire per le mensilità pagate. È accaduto al quasi 70enne Calogero Lo Ricco, nato e residente a Patti, in provincia di Messina. Nel '41 l'Italia era in guerra ed egli indossava la divisa di aviere semplice. Calogero, con indosso l'azzurra uniforme, corteggio con successo una ragazza che gli concesse un bacio e la promessa, poi mantenuta, di diventare sua moglie. Il «galeotto» gesto d'amore fu scorto però da una vigile ronda e Lo Ricco finì sotto processo con l'imputazione di «atti osceni in luogo pubblico» e condannato a tre mesi di detenzione con la condizionale. Le vicende della guerra portarono Calogero Lo Ricco in varie zone di operazione ed infine, malinconicamente, a casa. Rimesse in ordine le idee e riaperto il cuore alla speranza, Lo Ricco trovò lavoro, sposò la ragazza del bacio e visse nella tranquilla città di provincia dove era nato. Approssimandosi la mezza età il Lo Ricco pensò alla pensione e chiese ed ottenne i benefici concessi dalla legge del '70 per gli ex combattenti. Nell'81 però torna a galla la faccenda del bacio e della relativa condanna e il ministero del Tesoro scopre che il Lo Ricco, che aveva lavorato come bidello, doveva essere escluso dai benefici della legge per effetto di un'altra legge, un decreto reale del 1926 riguardante esclusivamente il comportamento degli ufficiali e dei sottufficiali durante il conflitto '15-'18. L'interessato ricorre al Tar che gli da ragione, ma per la burocrazia dello Stato la sentenza non ha valore: la pratica è sotto una montagna di carte e quando il Lo Ricco la ritrova, durante una delle tante peregrinazioni a Roma, si sente dire che per riavere la pensione dovrà esibire un certificato di riabilitazione.

Operazione «Tridente» in Sardegna

ROMA — Stati Uniti ed Europa si ritrovano da ieri, per sedici giorni, nel Mediterraneo dove, insieme, parteciperanno all'esercitazione navale «Tridente». Oltre al significato politico-militare, per sottolineare la piena solidarietà occidentale, l'esercitazione si propone di addestrare le forze aeronavali italiane e delle marine alleate ad operare in ambienti ostili (aerei, navi e sommergibili nemici) in tempo di crisi internazionale. Teatro delle operazioni è il Mediterraneo meridionele dove sono previste esercitazioni per il controllo del mare e sbarchi a terra. Quest'ultima esercitazione avverrà in Sardegna a Capo Teulada. All'operazione parteciperanno oltre trenta navi appartenenti a Stati Uniti, Francia, Grecia, Spagna, Gran Bretagna e Italia. Gli italiani partecipano con 16 navi tra le quali gli incrociatori «Vittorio Veneto», «Doria» e «Audace».



In Scozia leucemia da nucleare

LONDRA — Sono aumentati di più di dieci volte, nell'arco di quattro anni, i casi di leucemia tra giovani e bambini residenti nei pressi della centrale nucleare scozzese di Dounreay. È quanto risulta da uno studio statistico condotto dai servizi di informazione del servizio sanitario scozzese secondo il quale tra il 1980 e il 1983 sono stati diagnosticati otto casi di leucemia tra i giovani residenti in un raggio di 15 chilometri dalla centrale. I risultati dello studio sono stati presentati alla Camera dei Comuni britannica dal ministro per la Scozia Malcom Rifkind, il quale ha affermato che il numero «straordinariamente elevato di casi di leucemia nella zona richiede ulteriori approfondimenti». In tutte le località inglesi vicine alle centrali sono stati individuati focolai di leucemia che hanno portato alla morte un numero di ragazzi e giovani fino a 25 anni molto superiore alla media nazionale.

Aereo precipita 20 morti

IL CAIRO — Un Fokker della Air Sinai si è schiantato al suolo ieri sera mentre si preparava ad atterrare all'aeroporto del Cairo in pessime condizioni di visibilità a causa di una tempesta di sabbia. La sciagura è avvenuta verso le 19.30 (le 17.30 italiane) e ha causato non meno di 20 morti, fino a ieri sera non si conosceva la loro nazionalità. Sei superstiti sono stati ricoverati in ospedale, ma uno di essi è deceduto successivamente per le gravi ferite riportate. Il bimotore è precipitato a meno di un chilometro dalla pista. L'apparecchio si è abbattuto sulla strada sottostante e ha continuato la sua tragica corsa, arrestandosi in fiamme nel cortile di un edificio appartenente a una società di costruzioni. Si è appreso che fra le vittime figura anche una hostess che lo scorso novembre si era trovata a bordo dell'Egyptair dirottato a Malta.

Parte il 15 la «goletta verde», costeggerà la penisola per studiare l'inquinamento marino

«Sorveglianza continua e ricerca in materia di *inquinamento marino*» indicava la conferenza Onu di Barcellona nel 1976. In quell'occasione furono stanziati anche decine di miliardi per questo progetto, ma a distanza di dieci anni constatiamo che di sorveglianza se ne è fatta davvero poca; anzi non si sa nemmeno bene, come i soldi siano stati spesi. A partire dal 15 giugno, sarà una «goletta verde» e privata a cimentarsi con la sorveglianza sul grado di inquinamento del nostro mare, raccogliendo l'acqua lungo i 4mila chilometri della penisola e poi analizzandola con un procedimento che garantisce una media costante di rilevazione. Il progetto è stato ideato dalla Lega ambiente e realizzato con due sponsor al 50%, l'Espresso e la Lega delle cooperative di consumo. La parte tecnico-scientifica è appannaggio della Ecotrol di Torino. Su un barcone ancorato al lungotevere Arnaldo da Brescia Chicco Testa, Giovanni Valentini, Guido Milana e Alessandro Ghisotti hanno incontrato la stampa per spiegare come e perché si è deciso, se non di sostituirsi alle autorità sanitarie nazionali (non esiste in Italia un sistema di monitoraggio sull'inquinamento marino), perlomeno di avviare la prima sistematica ricerca in questo campo. L'iniziativa della goletta verde, nasce dal presupposto che occuparsi dell'ambiente non è una scelta romantica, ma dalla certezza che l'inquinamento è un rischio per la salute. Millecinquecento casi di tifo all'anno, epatiti, eczemi, congiuntiviti, malattie dell'apparato respiratorio sono strettamente legati tutti al grado di inquinamento delle acque e delle spiagge. Nel Mediterraneo vengono scaricate ogni anno migliaia di tonnellate di metalli, rifiuti urbani, idrocarburi. Solo il Po ne riversa 2 milioni e 700mila tonnellate, di cui 61mila sono idrocarburi. Ma le autorità sanitarie, tranne alcuni singoli enti locali, non se ne preoccupano affatto. Al massimo si limitano a fornire i dati relativi all'inquinamento prodotto dal carico civile in relazione ai permessi di balneazione. Invece è l'inquinamento industriale quello più pericoloso perché più persistente. Per questo l'Ecotrol indirizzerà le proprie analisi soprattutto in questa direzione. Lo ha spiegato il presidente della società, Alessandro Ghisotti che ha anche «volgato» le tecniche che saranno impiegate. A bordo della goletta verranno aspirate, con una pompa peristaltica, a circa 500 metri dalle coste, le acque marine. Raccolte in una specie di bidone, da qui, ogni due miglia e mezzo, ne verranno prelevati molti campioni che subiranno poi una ventina di analisi. I risultati verranno pubblicati settimanalmente dall'Espresso. Due skipper, un tecnico Ecotrol, tre operatori, un giornalista dell'Espresso e il rappresentante della Lega ambiente: otto persone di equipaggio sulla goletta verde in giro per l'Italia marina. Il costo dell'intera operazione, 120 milioni. Per l'occasione Andrea Pazienza ha disegnato una goletta su una maglietta bianca, in vendita.

Rosanna Lampugnani

Crollo di Pandico al processo Tortora

Il «grande accusatore» cade più volte in contraddizione - Svolta per la difesa?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Al primo, imprevisto confronto, Pandico, il grande, implacabile accusatore di Tortora è crollato. Alle varie domande ha risposto in modo vago, confuso e la difesa ne ha subito approfittato. Il processo Tortora ieri, forse, ha avuto una svolta imprevista. La corte aveva iniziato da poco gli interrogatori degli imputati quando ha chiamato al banco dei testimoni Domenico Barbaro, colui che secondo l'accusa trattava droga sulla piazza di Milano, la raffinava pure, faceva parte del clan Turatello ed aveva spedito i «centrini» di seta ricamati a Portobello, «centrini» mai giunti e che gli sono stati pagati 800.000 lire.

Domenico Barbaro nei giorni scorsi era stato definito addirittura «pentito», invece quando è arrivato a deporre ha dimostrato di essere un imputato deciso e risoluto. Mezz'ora per spiegare le sue ragioni e affermare che voleva un confronto con Giovanni Pandico. La corte, il pg Olivares, gli avvocati non hanno avuto difficoltà ad ammettere che questo confronto era necessario e così a sorpresa Giovanni Pandico si è trovato davanti ai giudici. Le lacune di memoria del «computer della camorra» sono apparse immediatamente evidenti: in istruttoria aveva accusato Barbaro di essere un trafficante di stupefacenti, ieri lo ha negato affermando di «non sapere se il Barbaro spacciatore fosse lo stesso dei centrini».

La temperatura nell'aula è immediatamente cresciuta. La difesa di Tortora, rappresentata dall'avvocato Coppola, ha preso fiato, sul «pentito» sono piovute domande a ripetizione, ma chi è riuscito a mettere veramente alle corde il «dissociato» è stato il giudice a latere Michele Morello che gli ha chiesto: «Quando ha saputo queste cose?» E Pandico: «Nell'autunno dell'81». Morello ha obiettato pronto: «Pandico, ma questa è la quarta data che lei fornisce su questo episodio». E così al «computer dell'organizzazione cutoliana» non è rimasto che arrampicarsi sugli specchi.

Per cercare di salvarsi Giovanni Pandico è andato in autogol sbottando: «Ma io l'ho detto che Barbaro faceva droga», poi ha affermato che la droga il Barbaro dei «centrini» la trattava quando andava a casa in «permesso» che otteneva addirittura falsificando certificati medici.

Mentre il «ragioniere» di Cutolo si stava riprendendo dallo *choc* dell'improvviso confronto (era evidente che non era preparato alla cosa), Domenico Barbaro ha tirato fuori un foglio sul quale ha appuntato giorno per giorno quello che gli avrebbe detto Pandico alla presenza di carabinieri e una vigilatrice del carcere di Nisida: «Presidente — ha affermato Barbaro con sicurezza — Pandico mi ha detto di accusare Tortora, di dire che assieme ai centrini avevo inviato anche droga. Figurarsi droga dal carcere». E Pandico: «Gli ho detto solo di mettersi sulla retta via». Subito dopo altra contraddizione di costui: questa volta sulla data di affiliazione di Barbaro.

Vito Faenza

E oggi Terry racconta la sua storia

I familiari della vittima a caccia di risarcimenti

Il padre di Francesco D'Alessio, la moglie e la sorella in gara per accampare diritti nei confronti dei tre coimputati - Solo Cabassi deve rispondere di un'agendina

MILANO — Il processo a Terry Broome, dopo la falsa partenza di lunedì, si è finalmente avviato. Ma ad osservare l'udienza di ieri non sembrava un processo per omicidio. Il leit-motiv sottinteso, ma neanche troppo, erano i quattrini. Detto più elegantemente, i risarcimenti che le parti civili hanno diritto di chiedere a chi le abbia offese moralmente o materialmente.

Le parti civili in questo caso sono i familiari dell'ucciso, Francesco D'Alessio: il padre Carlo, facoltosissimo proprietario di scuderie, la moglie Cheryl Stevens, la sorella Diamante. Ciascun per sé, e tutti in gara per accampare i rispettivi diritti. Dall'omicida — una fotomodella senza carriera, una famiglia borghesuccia alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode processuale, furto), Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere «in solido»? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotate, a quanto pare, degli importanti crediti per scommesse; e forse sono già stati riscossi. Quel libriccino ha un valore tutt'altro che simbolico.

Mentre si svolgeva questo «retroscena» del processo, nella gabbia degli imputati la star se ne stava quieta, un poco disorientata. In secondo piano, anche questa volta. Esclusa persino dai suoi ex amici. In questi due anni di carcere non le hanno mai mandato una parola, l'hanno scartata come un abito fuori moda. E anche ora, allineati sulla panca degli imputati a piede libero, sembrano ignorare la sua presenza alle loro spalle. Solidarizzano fra di loro, come ai vecchi tempi. Ostentano una mezza sicurezza da uomini di mondo, parlano di proprietà, degli affari, che questo brutto incidente ha messo un po' in difficoltà (un professionista vende la sua immagine, e la mia è stata rovinata, afferma Caccia, ex assicuratore). Annunciano anche progetti: Cabassi conta di ristrutturare la casa di corso Magenta, quella del delitto, di andare a vivere nella villa di Casorezzo, quella del droga-party; ha deciso anche di sposarsi: «Viene il momento della riflessione, passati i quaranta». Del loro compagno di notti brave, finito sotto i colpi di pistola di Terry, due anni fa, non dicono gran che: «Era un ragazzo molto generoso, viveva a modo suo ma non imponeva a nessuno la sua vita», ricorda Caccia. Di Terry Broome: «Mi sembra più serena ora». E basta. È un tema sul quale non hanno voglia di dilungarsi.

Le sole simpatie, la ragazza, sembra raccoglierle nel settore del pubblico, affollato all'inverosimile. Quando è comparsa tra le guardie, e questa volta senza manette, una voce femminile ha gridato ai carabinieri di scorta: «Perché la mettete in gabbia?». E più tardi un'altra donna riflette ad alta voce: «Chissà quanto le daranno? Però dovrebbero assolverla». Evidentemente qualcuno vede in lei, più che un'assassina, una specie di piccola giustiziera. Finalmente, esaurito con una lunghissima camera di consiglio l'esame delle istanze difensive, il presidente propone di cominciare l'interrogatorio, a partire dalla principale imputata. Ma gli avvocati hanno altri impegni, preferiscono rimandare. Terry Broome chiede improvvisamente la parola. «Se è possibile vorrei parlare oggi pomeriggio». Spera di arrivare presto alla conclusione del processo, sembra che l'attesa, e magari la compagnia di questi poco fedeli amici, le pesi più della prospettiva di molti anni di detenzione. Forse davvero è più serena, ora, in carcere. Ad ogni modo, ancora una volta, deve rassegnarsi alle ragioni altrui. Il processo viene rinviato a questa mattina. E non si concluderà — ormai è quasi certo — prima di luglio.

Paola Boccardo

MILANO — Terry Broome al suo arrivo in aula

Povero morto povera assassina

Perché si parla tanto del caso Terry Broome? Come caso giudiziario, è scontato: rea confessa, Terry aspetta solo di conoscere la misura della pena. Come caso umano e sociale è certamente tristissimo, per la distruzione di ben due vite umane: ma, ahimé, terribilmente banale e irrimediabilmente datato. Sembra di tornare agli anni della cosiddetta dolce vita, con tutto quel che comporta l'essere in ritardo di trent'anni: lui, povero morto, che le cronache hanno trasformato in imputato, ha già subito la sua condanna. Dalle parole dell'assassina, dai commenti al processo, appena iniziato escono brandelli di una vita squallida e arrogante, sprecata in un mondo che non è quello della moda; la moda è lavoro, professionalità, fatica. Il mondo in cui si è consumata la tragedia è, piuttosto, quello che sta ai margini della moda: il mondo di alcuni inutili ricchi, dei play boy sopravvissuti, di aspiranti fotomodelle fallite in partenza, perché incapaci perfino di individuare gli acquirenti giusti. Come lei, Terry, povera assassina. In una intervista di pochi giorni or sono colpisce soprattutto, nelle sue parole, il fatalismo con cui, fino al momento della ribellione, ha accettato ricatti, umiliazioni e prepotenze: «Se vuoi lavorare — ha detto — se vuoi la coca, se hai bisogno di soldi, allora devi fare quello che ti si chiede». Poi, apparentemente improvviso, il gesto disperato. D'Alessio ucciso perché «metteva in piazza la mia vita intima in modo alterato» e per colpa di quella pubblicità infamante il fidanzato (che ora nega di essere stato tale) l'avrebbe probabilmente lasciata. Sono queste le dichiarazioni più patetiche: neppure nel momento in cui, più o meno coscientemente (sarà il processo a deciderlo) si è liberata del suo persecutore, Terry sembra aver voluto distruggere il mondo di cartapesta di cui era prigioniera. Era la paura di perderlo, piuttosto, quello che l'ha terrorizzata. Solo in carcere, paradossalmente, sembra essere uscita dalla spirale in cui era entrata. E questo aumenta la pena per lei, vittima della sua infanzia, delle drammatiche esperienze dell'adolescenza, della sua debolezza, di miti vuoti e scintillanti. Vittima, certamente: ma, altrettanto certamente, un personaggio che ben difficilmente può essere assunto a simbolo di una ribellione consapevole contro la violenza, l'arroganza della ricchezza, la volgarità di un certo mondo maschile. Le cronache dell'udienza dell'altro ieri raccontano che il padre di D'Alessio, quando ha visto che quattro giurati e il giudice a latere erano donne, ha detto indispettito: «Tutte donne, combinazione». Che equivoco, pensare che il dramma di Terry possa essere considerato un emblema femminista. Povera vittima e povera assassina, non carichiamo la sua vicenda di significati che non ha: non le faremmo un buon servizio.

Eva Cantarella

La «banda» Sindona in un libro sulla inchiesta milanese

ROMA — Quella lunga storia di ricatti, di «connessioni», di rapporti diretti o indiretti con il mondo politico, quelle morti, i miliardi truffati e spariti, Roberto Calvi, Licio Gelli e la P2. E, accanto, il lavoro coraggioso di alcuni magistrati e la dura e difficile lotta dell'Italia degli onesti contro quella dei mascalzoni.

Si è discusso di tutto questo e di altro ancora, ieri, nella sede della Stampa estera, a Roma, per la presentazione del libro «Sindona — Gli atti d'accusa dei giudici di Milano», a cura di Maurizio De Luca. È un'altra significativa impresa degli Editori Riuniti che già avevano stampato (il libro ha avuto uno straordinario successo) l'inchiesta dei magistrati palermitani sulla mafia che ha portato all'ormai noto «maxi-processo» di Palermo.

Sindona, dunque, al centro del dibattito al quale hanno preso parte il ministro di Grazia e giustizia Mino Martinazzoli, l'on. Luciano Violante (responsabile del settore giustizia del Pci), il repubblicano on. Giorgio La Malfa, Eugenio Scalfari, direttore de *La Repubblica*, Tullio De Mauro, in rappresentanza degli Editori Riuniti e lo stesso Maurizio De Luca. Erano presenti in sala un nugolo di giornalisti e un buon numero di parlamentari dei diversi partiti.

Tullio De Mauro ha dato il via agli interventi. Subito dopo, ha preso la parola Maurizio De Luca il quale ha precisato di voler dedicare il libro al curatore fallimentare della vicenda Sindona, il cittadino onesto Giorgio Ambrosoli, fatto ammazzare perché aveva deciso di andare sino in fondo. Quindi ha parlato il ministro Martinazzoli il quale ha reso omaggio al lavoro dei magistrati milanesi che hanno dovuto combattere a lungo, per fare emergere la verità. Il ministro, provocatoriamente, ha detto che il meccanismo messo in piedi da Sindona, in realtà, era «banale». Successivamente, il ministro ha affrontato il problema della «moralità politica» in rapporto a tutto quello che la losca vicenda sindoniana ha portato allo scoperto.

Giorgio La Malfa, invece, si è chiesto quanto ancora è rimasto in piedi delle vecchie strutture utilizzate dal banchiere di Patti.

La Malfa, in sostanza, si è dichiarato pessimista. Secondo l'esponente repubblicano (fu suo padre a bloccare l'ascesa sindoniana) rimane ancora oggi senza risposta la domanda se, con Sindona, Gelli e soci, si sia davvero toccato il fondo della corruzione e dei «poteri paralleli». Per La Malfa, la società italiana è rimasta profondamente corrotta e contaminata.

Ha quindi preso la parola Scalfari. Ha ricordato subito alcune sue ricerche, da giornalista, nel mondo dell'economia nazionale per chiarire come, all'inizio, anche lui non capì da che parte stavano l'onestà e la ragione. Luciano Violante — dal canto suo — ha sottolineato come proprio il libro con gli atti dei giudici milanesi sul caso Sindona, dimostri che c'è sempre stata una Italia «nera», ma come sia anche stata presente, oggi più che in passato, una Italia civile e onesta. Ambrosoli, appunto, faceva parte di questa Italia democratica ed ha pagato di persona. Violante si è poi chiesto quando sapremo, davvero, chi abbia ucciso Sindona.

Dopo una serie di domande dei giornalisti presenti, il dibattito sul nuovo libro degli Editori Riuniti (una iniziativa ancora una volta azzeccata) si è concluso.

W. S.

Nei tre giorni «difficili» del prossimo grande esodo dell'estate

18 milioni di persone in autostrada

Le previsioni per gli spostamenti di fine luglio-inizio agosto quando chiude il 61% delle fabbriche - L'80% dei turisti si muove in automobile - Un vero e proprio «Vademecum» per viaggiare verso le grandi direttrici Sud-Est e Nord-Ovest - L'ora e il giorno giusti

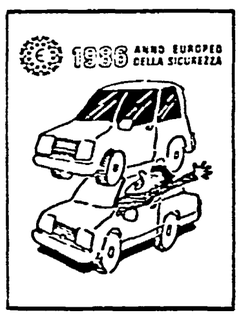
ROMA — Nelle autostrade, ci avviamo a raggiungere, punte di traffico superiori a due milioni di autoveicoli al giorno, una barriera finora mai raggiunta in Italia. Sui seimila chilometri della rete, quest'anno si prevede il record della circolazione. Il supertraffico è stimato nella prossima estate per gli spostamenti, a causa della contemporanea chiusura del maggior numero di fabbriche rispetto al passato, nella settimana tra luglio e agosto chiuderanno per ferie almeno il 41% delle aziende contro il 29 dell'anno scorso. Non solo, secondo un'indagine recente in collaborazione con l'Intersind, oltre il 65% delle ferie viene spesso in estate e, almeno il 40% nel mese di agosto.

Si tratta, dunque, di uno spostamento colossale che coincide alla tendenza ai concentramenti stagionali, che l'80% degli spostamenti turistici avviene in automobile. Un problema d'attualità, che riguarda milioni d'italiani. In alcune autostrade a prevalente vocazione turistica, quali, ad esempio, la Udine-Tarvisio e la direttrice adriatica, il traffico in alcuni periodi estivi raggiunge punte giornaliere anche quattro volte superiori alla media.

Per dibattere la questione, ieri a Roma, nel corso di una conferenza-stampa, cui hanno partecipato l'ing. Vito Rocco, segretario dell'Aiscat, l'associazione tra le concessionarie autostrade e trafori e l'ing. Pierfranco Treglia, vicedirettore centrale delle autostrade Iri-Italstat, è stato fatto il punto della situazione e presentato, per la prima volta, il calendario nazionale sulle previsioni di traffico nella rete autostradale. Per la prima volta, offrendo un arco di dodici mesi e l'intera viabilità autostradale.

Quest'anno — è stato fatto notare — la situazione del traffico, a fine luglio-inizio agosto, si accentuerà per la coincidenza della fine settimana con il fine inizio del mese. Per tutto l'arco della giornata, dal 30 luglio al 4 agosto avremo un traffico denso, che sarà difficile nei primi tre giorni di agosto con circa sei milioni di veicoli in circolazione (due milioni al giorno) per complessivi 18 milioni di persone. Poco meno di un terzo degli italiani che si spostano in autostrada. Ma sembra un'esagerazione. Infatti, ci spiega il dott. Salvatore Atzeni, uno dei più attenti studiosi di disciplina del traffico del nostro paese, non si tratta solo di autoveicoli italiani: va aggiunta un'abbondante fetta di stranieri. Da qui l'importanza di una campagna di sensibilizzazione-informazione che, partendo dallo scaglionamento delle ferie e segnalando per tempo i giorni e i tratti più critici della rete ha permesso un più razionale utilizzo dell'infrastruttura di trasporto, contenendo ed attenuando i disagi che una volta comportava quello che ancor oggi è chiamato «grande esodo estivo». Torniamo alle tre principali indicazioni del calendario, che sarà consegnato a tutti gli utenti della strada, che riguardano il traffico abituale, denso e difficile che si riferiscono alle condizioni dell'intero giorno, per alcune ore in singoli punti, barriere terminali, vicinanze di grosse città, fenomeni di mobilità stagionale. Un vero e proprio «vademecum» dell'automobilista. Indispensabile, soprattutto per le autostrade, tenuto conto che nell'ultimo anno vi è stato un transito di cinque milioni e mezzo di autoveicoli per chilometro (+11,9% rispetto all'anno precendente). Nel calendario, per ciascun giorno vengono riportate due direttrici di marcia: la direzione Sud ed Est (tipica delle partenze, specie nei grossi movimenti stagionali) e la direzione Nord ed Ovest (per i rientri). Sulle direttrici Sud ed Est il traffico sarà difficile nelle intere giornate di sabato 28 giugno, sabato 12 luglio, sabato 26 luglio, venerdì 1° agosto e sabato 2. Potrà essere difficile per poche ore in singoli punti (specie alle barriere terminali e in vicinanza delle grosse aree urbane) anche venerdì 4 luglio, sabato 5, venerdì 11, venerdì 25 e giovedì 31 luglio; domenica 3 agosto, lunedì 4 e sabato 9. Sulle direzioni Nord e Ovest (per i rientri) il traffico sarà difficile per poche ore in singoli punti anche giovedì 31 luglio, domenica 24 agosto e sabato 30. Non resta che in «bocca al lupo».

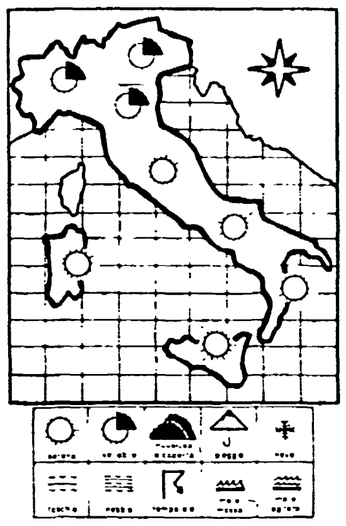
Claudio Notari



Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	27
Verona	19	27
Trieste	18	28
Venezia	15	26
Milano	18	26
Torino	16	25
Cuneo	15	23
Genova	17	25
Bologna	15	26
Firenze	11	27
Pisa	10	26
Ancona	12	23
Perugia	14	n.p.
Pescara	12	24
L'Aquila	10	21
Roma U.	11	29
Roma F.	12	25
Campob.	11	19
Bari	15	23
Napoli	12	28
Potenza	10	17
S.M.L.	16	24
Reggio C.	19	25
Messina	20	25
Palermo	19	24
Catania	13	27
Alghero	12	25
Cagliari	14	27



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Tuttavia una perturbazione atlantica, proveniente dalla Francia e diretta verso Nord-Est, tende ad interessare marginalmente le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie al mattino, la nuvolosità tenderà ad intensificarsi nel pomeriggio. Sull'Italia centrale tempo sostanzialmente buono, con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio specie sulle zone interne appenniniche. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura senza notevoli variazioni al nord ed al centro, in aumento sulle regioni meridionali.

SIRIO